

Michel Boisset

La scomparsa di uno dei principali artefici del progetto SBN

Il 2 maggio è giunta da Parigi la triste notizia della morte di Michel Boisset. Michel dal 1975 al 1983 aveva lavorato all'Istituto universitario europeo (IUE) di Fiesole, prima con l'incarico di Vice Direttore e poi di Direttore della Biblioteca. Il suo nome è indissolubilmente legato a SBN, di cui fu, insieme a Angela Vinay, l'ideatore, il disegnatore e il principale artefice. Era nato a Thizy-les-Bourg (Rhône) nel 1933, dopo aver conseguito la laurea in teologia, si

era dedicato agli studi di lingua e letteratura araba in Algeria e in Tunisia. Su consiglio di Henri-Jean Martin – cui Michel fu legato da una lunga amicizia, durata fino alla morte dell'illustre storico – frequentò L'École nationale supérieure de bibliothécaires (l'attuale ENSSIB). Ottenuto il diploma, fu assunto dalla Bibliothèque nationale con l'incarico di conservatore di manoscritti orientali. Il suo interesse per le nuove tecnologie cominciò alla fine degli anni Sessanta. Nel 1971 fu trasferito alla Direction des bibliothèques de France, presso l'ufficio per l'automazione (BAB), dove mise a punto un piano nazionale articolato in diversi progetti, incluso “le catalogage en coopération”. Come testimoniano i suoi articoli pubblicati tra i 1971-1974, Michel Boisset aveva già allora una visione abbastanza precisa della questione: “L'automatisation des bibliothèques ne peut être conçue que comme un tout où chaque établissement tient sa place dans l'ensemble” – asseriva nel suo stile asciutto, a volte *tranchant*. Il piano – come spesso accadeva ai primordi dell'automazione – incontrò numerose difficoltà e resistenze e nel 1975 Michel lasciò la Francia per assumere l'incarico all'IUE.

L'idea di costruire una moderna biblioteca per una istituzione di ricerca europea, nella culla del Rinascimen-



Michel Boisset mentre discute con il team che lavora all'analisi delle procedure SBN (circa 1980)

to, era per lui una sfida irresistibile cui si dedicò con slancio e determinazione. La presenza di numerose istituzioni culturali nazionali e internazionali, il ricco patrimonio bibliografico delle biblioteche della città, erano tra le motivazioni della scelta di Firenze come sede della nuova istituzione europea. Era per altro evidente che difficilmente l'IUE avrebbe potuto avvalersi di tali potenzialità in assenza di strumenti e metodi che permet-

terebbero alle biblioteche del territorio di cooperare efficacemente. Insieme a Kenneth Humphreys, primo Direttore della Biblioteca dell'IUE, e altre personalità, come Luigi Crocetti e Diego Maltese, diede impulso alle esperienze di cooperazione che poi ebbero come sbocco la rete SBN. “L'iniziativa – scriveva in quel periodo lo stesso Maltese, a proposito della cooperazione – nasce in un momento preciso e ne porta il segno: l'approdo in Toscana dell'Istituto universitario europeo alla Badia Fiesolana, che ha cercato subito la sua *humus* vitale e culturale nel territorio che lo ospita”. Ma fu indubbiamente la personalità creativa e trascendente di Michel Boisset, la forza delle sue idee e la sua straordinaria capacità operativa a imprimere alle vicende di quegli anni un'accelerazione e una dinamica del tutto inedite per le nostre latitudini. Nel giro di qualche anno fiorirono una varietà di iniziative, studi e progetti aventi come denominatore comune il metodo della cooperazione: il Consiglio interbibliotecario toscano, il Progetto ECO e poi SNADOC, suscitarono subito una forte attrazione soprattutto (ma non solo) da parte della più giovane generazione di bibliotecari e attirarono l'attenzione delle autorità locali e nazionali. Intanto la piccola e agguerrita équipe dell'IUE sviluppava un sistema di automazione integrato, che si avvaleva delle tec-

niche più avanzate, prefigurando con dieci anni di anticipo una nuova generazione di sistemi per la gestione delle biblioteche. In pochi anni l'IUE diventò un punto di riferimento europeo per le applicazioni tecnologiche in campo bibliotecario.

Questi sviluppi accentuarono l'ansia di rinnovamento, la ricerca di nuovi approcci, il bisogno di aprirsi alle più avanzate esperienze internazionali che pervadeva la professione bibliotecaria italiana. Così interveniva Luigi Crocetti nel dibattito di quegli anni: “[...] ci troviamo di fronte a quelli che vorrei definire nella maniera più semplice un’idea e un metodo nuovi; un qualcosa comunque, che obbliga il bibliotecario a riflettere, a prendere una posizione, non importa quale, che lo obbliga a una specie di esame di coscienza, come la guerra l’ha provocata in letteratura”. Michel ammirava la capacità di ascolto, di mettersi in gioco di alcune delle personalità più prestigiose della biblioteconomia italiana con cui era entrato in contatto, ne apprezzava il coraggio e ne comprendeva le esitazioni, si sentiva onorato della loro amicizia e consapevole della fiducia che gli era stata riposta. Si sentiva responsabile della giovane équipe che si era raccolta intorno a lui, cui trasmetteva conoscenze sul campo, in modo diretto e informale, attraverso la discussione libera (a volte accesa e non priva di tensioni) e l’analisi dei problemi e delle soluzioni. Michel, naturalmente versato nelle nuove tecnologie, non lasciava che queste prendessero il sopravvento sulle finalità: per lui le tecnologie erano un mezzo, su questo punto era chiarissimo, costituiva il cardine della sua visione. Quando si affronta l’automazione – puntualizzava – “on essaie de connaître les besoins des usagers et on fait un plan d’automatisation qui permet de mieux satisfaire ses besoins”. I ragionamenti di Boisset si svolgevano sul filo di una logica stringente, in cui tutte le parti del discorso combaciavano con straordinaria precisione, lasciando stupiti gli interlocutori: “una logica geometrica”, commentavo io per stuzzicarlo. Michel non disdegnava le osservazioni critiche, il suo metodo assorbiva anche le “provocazioni”. Di solito il confronto avveniva nelle prime ore della giornata, spesso intorno al tavolo di Corrado Pettenati (ineguagliabile ingegnere-bibliotecario) invaso dai diagrammi abbozzati da Michel nelle ore notturne. Le discussioni erano brevi, i suoi commenti alle nostre obiezioni erano a volte laconici (spesso si concludevano con un: ah! bon...) come se non le avesse capite o ben considerate; ma dopo qualche ora ecco sui nostri tavoli i diagrammi completamente rifatti.

Michel lasciò l’Italia quando SBN cominciava a decolla-

re; dalla Francia continuava a seguire il progetto e a lui Angela Vinay si rivolgeva nelle fasi cruciali. Uno dei momenti indimenticabili di quel sodalizio furono le giornate di riflessione sul futuro di SBN alla *Fabrique*, il “buen retiro” della famiglia Boisset, nel Beaujolais. Angela, Luigi, Giovanna, Lalla, Susanna, Corrado, e il sottoscritto: il gruppo SBN al completo. Era l’estate del 1985.

Per Michel il ritorno in patria non fu semplice, molte sue aspettative andarono deluse. Alcune biblioteche francesi avevano adottato il sistema di automazione sviluppato all’IUE, denominato Medecis (in onore di Firenze). Michel sperava di replicare il “miracolo” italiano: *nemo propheta in patria!* Negli anni che seguirono ricoprì vari incarichi, anche prestigiosi, da Science Po, alla Biblioteca nazionale universitaria di Strasburgo, all’Università Paris Dauphine, ma in nessun caso trovò l’ambiente adatto, né riuscì a ricreare le condizioni per mettere in pratica le sue idee innovative.

Ma la genialità e la lungimiranza che gli sono sempre state riconosciute, non bastano a giustificare il ricordo che ha lasciato fra noi. I numerosi messaggi circolati sulla rete nei giorni seguenti la sua scomparsa testimoniano della stima e dell’affetto di cui era circondato, anche dopo 30 anni dalla sua partenza da Firenze. Per lui che aveva un’idea alta dell’amicizia questo è l’omaggio migliore che avremmo potuto rendergli. Per Michel vita e lavoro si fondevano e in questo esercizio emergeva l’uomo, nella sua complessità e nelle sue contraddizioni, in un intreccio di gentilezza e determinazione, generosità e rigore, sensibilità artistica e capacità analitica... *esprit de geometrie, esprit de finesse*, oserei dire. Il suo impegno era sempre totale, nella famiglia, nel lavoro, come nei suoi hobbies: che si trattasse di suonare l’organo o accompagnare i bambini a scuola, preparare il couscous o testare un programma.

Da quando era andato in pensione Michel si era allontanato dal mondo delle biblioteche, il suo interesse professionale si era affievolito, mentre il ricordo del periodo italiano era più vivo che mai. Michel amava l’Italia, ed era molto fiero – lui così schivo e riservato – dell’onorificenza di Cavaliere al Merito della Repubblica di cui era stato insignito dopo aver lasciato Firenze e di cui si fregiava nelle “grandi occasioni”. Quasi tutti gli anni Michel e Annie trascorrevano un periodo in Italia, da quando uno dei loro figli si era trasferito a Roma; rivedeva volentieri i vecchi amici ed era molto felice di parlare con i suoi nipotini nella lingua della sua seconda patria.

DOI: 10.3302/0392-8586-201304-005-1